

L'IPNOSI REGRESSIVA E L'ARCHEOLOGIA PSICHICA

Luciano Pederzoli

EVANLAB

26 novembre 2015

Viene presentata una linea di ricerca del tutto innovativa nel campo della regressione ipnotica alle vite passate. Essa consente di recuperare, tramite regressioni multiple effettuate con persone particolarmente dotate, non solo i particolari di una vita risalente anche a migliaia di anni fa, ma anche, e soprattutto, i dettagli dell'organizzazione sociale di un'antica popolazione, comprese le tecniche e le tecnologie disponibili, l'alimentazione, le usanze, i monumenti e tutto ciò che serve ad inquadrare perfettamente un periodo storico, fornendo in tal modo una valida base interpretativa ai reperti frutto delle ricerche archeologiche relative a tale popolazione.

Dall'E-book:

COSTRUTTORI DI MEGALITI: L'archeologia psichica e la civiltà nuragica

L'ipnosi è una tecnica ben nota, ormai profondamente studiata e molto utilizzata dagli psicoterapeuti, i quali la usano abitualmente per curare i propri pazienti. In quest'ambito è stata introdotta ormai da moltissimo tempo la regressione non solo all'infanzia del paziente, ma addirittura a periodi precedenti la sua vita attuale.

Che si tratti di un accesso ad una cosiddetta 'memoria collettiva' oppure a vere e proprie vite passate non importa molto: il fatto è che il paziente riesce, tramite la regressione ipnotica, ad accedere a informazioni spesso utilissime e non accessibili in altro modo.

Parecchi anni fa uno psichiatra, che poi diventò mio amico come altri psichiatri e psicologi, sapendo che mi occupavo da decenni di ipnosi regressiva (ho fatto la mia prima ipnosi nel 1968, a 22 anni, quando studiavo ancora ingegneria elettronica all'università di Bologna), mi avvicinò durante un congresso e mi chiese di spiegargli esattamente cosa mi prefiggevo di ottenere dalle regressioni: diceva di essere curioso perché anche lui le usava a scopo terapeutico e si chiedeva quale nesso potesse esistere tra l'ingegneria e l'ipnosi.

Quella fu la prima volta in cui mi trovai a spiegare esattamente le finalità della mia attività di ricerca nel campo dell'ipnosi regressiva e da allora mi è capitato molte volte di doverlo fare.

La seguente è la sintesi della risposta, necessariamente piuttosto lunga, che gli diedi:

“Lo psicoterapeuta viene solitamente contattato da persone che richiedono il suo aiuto per superare problemi che sentono di avere; ne consegue che, in linea di principio, egli non sceglie i propri pazienti, bensì viene scelto da loro.

Nella sua attività professionale ha poi a che fare con molti pazienti, a ciascuno dei quali dedica, periodicamente, un tempo prefissato e non lungo (di solito una seduta tipica dura un'ora o poco più), altrimenti non potrebbe prendersi cura anche di tutti gli altri suoi pazienti.

Durante una seduta, se decide di ricorrere all'ipnosi, si serve preferibilmente di una tecnica d'induzione rapida che sia efficace sulla maggioranza delle persone, poiché può dedicare all'ipnosi stessa soltanto una parte del tempo assegnato alla seduta.

Lo scopo dello psicoterapeuta è di curare il paziente e di consentirgli di superare i propri problemi possibilmente in un tempo non eccessivamente lungo, quindi egli usa l'ipnosi per individuare rapidamente il problema e trarre indicazioni utili per la sua soluzione.

Ma non esiste solo l'ipnosi regressiva fatta a scopo terapeutico, esiste anche quella fatta a scopo di studio. In questo caso non si ha a che fare con un paziente, perché non esiste alcun intento terapeutico né alcuna richiesta in tal senso, bensì con una persona la quale decide liberamente e consapevolmente di affrontare l'ipnosi perché la considera necessaria a chiarire la ragione di qualche propria altrimenti inspiegabile convinzione oppure, più frequentemente, l'origine di 'affioramenti', cioè di brevi ma vividi ricordi di episodi riguardanti quella che sembra essere una propria vita passata.

AmMESSO che io consideri la suddetta persona potenzialmente interessante (contrariamente allo psicoterapeuta, chi fa ricerca può scegliere liberamente se e con chi lavorare), prima di affrontare l'ipnosi converso a lungo con il potenziale regredente, in modo da chiarire ad ambedue se si ha a che fare con una sua reale necessità di conoscenza, oppure con una semplice curiosità: in quest'ultimo caso non conviene neppure programmare una seduta, perché risulterebbe molto probabilmente di scarso interesse ai fini della ricerca.

Poiché in questa situazione non esistono pazienti né diagnosi né terapie, da ora in poi utilizzerò il termine '**regredente**' per indicare la persona che viene ipnotizzata e il termine '**regressore**' per indicare quella che induce e guida l'ipnosi stessa.

Se si vuole rimanere liberi di decidere, non devono esistere rapporti economici (vedremo dopo un'altra buona ragione per tale scelta) tra regredente e regressore, perché, se ci fosse di mezzo una qualsiasi forma di retribuzione, il regredente potrebbe esercitare qualche tipo di pressione sul regressore e questi non sarebbe completamente libero di decidere di non procedere senza generare obiezioni o risentimenti.

Il prolungato scambio di idee permette di chiarire tutti i dubbi del potenziale regredente e di stabilire un rapporto di fiducia reciproca senza il quale la seduta non può portare a risultati veramente utili. Non si tratta, infatti, di curare, ma di ottenere il maggior numero possibile di informazioni utili ad ambedue, quindi il potenziale regredente deve essere fortemente motivato e non solo non aver paura dell'ipnosi, ma anzi sentirsi desideroso di affrontarla: questo di solito facilita sensibilmente la fase di induzione ipnotica.

È importante che il regredente sappia che il suo compito è paritario rispetto a quello del regressore, ma è completamente diverso, in quanto egli deve rispondere alle domande senza sforzarsi di capirne la motivazione, lasciandosi condurre e descrivendo con la massima cura tutto ciò che vede e prova; il compito del regressore consiste invece nel condurre il regredente, nel fare domande per mantenere la sua attenzione sempre ben focalizzata e nel fargli superare senza problemi eventuali difficoltà.

Come ho già detto, il regredente deve desiderare di affrontare la regressione e non la deve temere quindi ritengo preferibile, com'è usanza ormai diffusissima tra gli psicoterapeuti, lasciarlo parzialmente cosciente di sé, in modo che possa affrontare la regressione come se fosse un film in 3D con se stesso sia come protagonista sia come regista e soprattutto possa ricordare tutto a regressione terminata. Nei momenti di massima tensione emotiva questo accorgimento consente infatti di 'distaccare' parzialmente il regredente dalle scene che sta rivivendo, evitando in tal modo eventuali conseguenze spiacevoli.

Si tratta di una tecnica ben nota, quindi nulla di nuovo sotto questo punto di vista, ma quando il regredente descrive, con reazioni emotive violente, un episodio che lo vede come protagonista, è difficile credere che non stia rivivendo un ricordo autenticamente proprio.

Ne consegue che chi fa ricerca tramite regressione ipnotica solitamente è convinto che si abbia a che fare con vere e proprie vite passate, ancor più, come talvolta capita, se il regredente, durante la regressione, descrive episodi coinvolgenti che il regressore stesso ricorda autonomamente, ma che gli vengono raccontati vedendoli da un altro punto di vista e con reazioni emotive diverse. Ritengo che questi siano veramente i momenti più difficili per il regressore, il quale deve mantenere il controllo della situazione senza cedere alle proprie emozioni, ma dimostrando pur

sempre empatia verso il regredente. È meglio infatti dimostrare sì sicurezza nella conduzione della regressione mantenendo l'assoluto controllo della sequenza delle domande e delle conseguenti risposte, ma non ostentare mai un freddo distacco: il regredente deve sempre sentire accanto un amico attento, non un esaminatore.

Alla fine della regressione è bene poi che il regredente, mentre si deconcentra, possa disporre di una mezz'ora durante la quale poter commentare col regressore i momenti salienti della regressione stessa. Nel frattempo si può preparare il CD che ne contiene la registrazione, il cui ascolto ripetuto risulta infatti sempre utile al regredente, il quale può ricordare ulteriori particolari o chiarire alcuni dubbi.

Se la regressione è risultata interessante, io prima la riascolto, poi la trascrivo minuziosamente (la trascrizione minuziosa consente di riesaminare rapidamente le varie parti della regressione stessa senza dover perdere tempo a riascoltarle e richiama alla mente ogni suo dettaglio). È un lavoro che richiede molte ore, ma mi costringe ad esaminarla con la massima attenzione tutta, in ogni suo aspetto.

Poi ne ricavo una versione completa, ma di lettura più scorrevole, in cui pause, anacoluti, errori e ripetizioni sono eliminati: questa rappresenta la versione per così dire 'ufficiale' della regressione. Al termine di questo lavoro preparo un documento di sintesi con i punti fondamentali emersi ed un altro con le domande che ritengo opportuno porre durante la successiva regressione, sempre che ne sia in programma una: molto spesso, infatti i temi interessanti vengono esauriti in una sola seduta.

In breve, a seconda della più o meno chiara intelleggibilità di ciò che il regredente dice (c'è chi sussurra e chi si esprime con un forte accento regionale) e tenendo inoltre conto della conversazione preliminare, della regressione, del successivo periodo di deconcentrazione, della trascrizione e della preparazione degli altri documenti, ogni ora di regressione richiede, complessivamente, almeno una quindicina d'ore di lavoro.

È ovvio che, a meno di non lavorare in esclusiva per qualche personaggio ricchissimo, non lo si può fare a pagamento, quindi questo tipo di ricerca può essere svolta solamente da chi non abbia la necessità di utilizzarla per guadagnarsi da vivere: è la classica 'ricerca pura'.

Questa è l'altra buona ragione di cui parlavo all'inizio che porta a evitare rapporti economici tra regredente e regressore ed è anche il motivo per cui sono in pochi a praticarla.

L'ipnosi regressiva a scopo di studio richiede inoltre preparazione culturale e abitudine a descrizioni di fatti e ambienti del tutto 'fuori del normale'.

La risposta alla domanda iniziale sul nesso tra l'ingegneria e l'ipnosi è questa: mi sono sempre occupato dei cosiddetti 'fenomeni di frontiera' partecipando a ricerche e inoltre, come ingegnere, progettando e costruendo apparecchiature destinate a renderli tecnicamente accessibili, cioè a farli considerare 'normali' anziché 'paranormali'; ritengo che la regressione alle vite precedenti sia anch'essa un 'fenomeno di frontiera' finora poco esplorato, ma da studiare accuratamente per ricondurlo tra i fenomeni 'normali' ricorrendo, se non altro, a riscontri tecnici."

Lo psichiatra mi ascoltò con attenzione senza interrompermi e poi rispose:

"Innanzitutto mi rendo conto del fatto che non siamo per niente in concorrenza. Da quanto mi dici, mi sembra che possiamo essere assimilati a un'auto di Formula 1 e a un trattore: ambedue hanno quattro ruote, una trasmissione, un cambio, un motore e un volante, ma lavorano in due ambienti diversi, in cui ciascuno è ottimizzato e l'altro non potrebbe lavorare.

Inoltre il settore di cui ti occupi è molto interessante e dovrebbe fornire anche spunti utili per il mio lavoro. Credo che qualcosa di simile valga anche per te. Penso che uno scambio regolare di informazioni tra psicoterapisti e ricercatori sia molto consigliabile."

Aveva ragione e così iniziò la nostra amicizia; da allora ci siamo consultati a vicenda moltissime volte, perché ad ambedue è chiaro che qualsiasi problema, se esaminato da punti di vista completamente diversi, può essere affrontato in modo più efficace.

La novità che **COSTRUTTORI DI MEGALITI: L'archeologia psichica e la civiltà nuragica** presenta consiste in un dettagliato affresco di vita relativo ad un periodo preistorico poco documentato, ricavato tramite l'esecuzione, sulla stessa persona, di un elevato numero di regressioni dedicate al medesimo tema - l'intera vita di un importante personaggio del periodo nuragico vissuto in Sardegna circa 3'500 anni fa - fino ad esaurire l'analisi del tema stesso.

È stato infatti possibile esplorare ogni stadio di quella vita, dall'infanzia all'adolescenza, alla maturità e alla morte, con l'intento di ricostruire anche la struttura sociale di quel popolo, le sue credenze e i suoi riti, tanto da riuscire a ricavare un ricco spaccato di quella vita.

Non mi sono limitato, poi, all'esame della sola vita di quell'antico personaggio, e ho riportato nel libro anche spezzoni di vite precedenti la sua e collocate molto più indietro nel tempo, tanto da consentire una sintetica ricostruzione dell'evoluzione subita dall'etnia destinata ad essere denominata poi nuragica e di risalire fino al periodo in cui avvenne un cataclisma che coincide, probabilmente, con quello che viene comunemente definito 'Diluvio Universale'.

È possibile che nelle descrizioni ci sia una 'contaminazione' prodotta dalla cultura dei regredienti, tuttavia non solo questa non sembra superare il 20% stimato da altri autori, ma ciò che colpisce è la completezza e la coerenza dell'insieme che emerge, tanto da suggerirne l'utilizzazione come potenziale quadro di riferimento per le ricerche archeologiche dedicate al periodo nuragico, in modo da avere se non altro un'idea della possibile interpretazione da attribuire sia ai singoli reperti sia soprattutto all'intero teatro degli scavi. Non sono da trascurare neppure le indicazioni geografiche relative a possibili monumenti sepolti.

Non è facile trovare persone con le quali poter svolgere un lavoro così minuzioso, ma questa possibilità apre un intero nuovo campo di ricerca, al quale ben si attaglia la peraltro non nuova definizione di 'Archeologia Psichica'.